

**L'«ELSA MORANTE»**, sezione Comunicazione, andrà al celebre show man televisivo. Un giurato, Paolo Fabbri, si dimette, un nuovo giurato, Maurizio Costanzo, arriva. Segno dei tempi?

■ di Francesca De Sanctis

SEGUE DALLA PRIMA

**D**opo Alberto Ronchey e Marina Forti tocca a Fiorello... ma che c'entra con il Premio Elsa Morante? Un bel nulla se le parole «premio letterario» significano ancora «tangibile riconoscimento del valore o del merito di qualcosa», in questo caso di qualcosa «attinente alla letteratura o ai letterati», cito lo Zingarelli. Se è per questo anche la new entry «necessaria» in giuria di Maurizio Costanzo sorprende un po', ma Costanzo come prezzemolo che va dappertutto non fa più notizia. Dunque i ruoli si mescolano. Eppure la giuria ha deciso all'unanimità. Tutti d'accordo tranne uno, il semiologo Paolo Fabbri, che ha presentato le sue dimissioni alla scrittrice di successo Dacia Maraini presidente della Giuria. «Carissima - scrive Fabbri alla Maraini - irritato per la notizia, ricevuta da Tjuna (Notarbartolo, direttore della manifestazione, ndr), della scelta di Fiorello come premiato alla comunicazione, pensavo semplicemente di non venire all'assegnazione del premio. Poi, pensando tranquillamente, ho deciso di dimettermi dalla giuria. Siccome ne faccio parte da molti anni, mi spiego. Ho messo insieme alcune decisioni recenti: Costanzo giurato e Fiorello premiato per la comunicazione. Anche io ho proposto un settore del premio per la comunicazione, ma con l'idea che si diano premi a chi e da parte di chi studia, riflette, scrive su cultura e comunicazione. Il tele-visibile che ci circonda basta ed avanza. Penso quindi che il premio Elsa Morante sia ad una svolta che non condivido». Ma alla Maraini non resta che accettare questa decisione, in fon-

# Sorridi Fiorello, sei su «Premi a parte»!



Rosario Fiorello, vincitore del premio Elsa Morante

zione del premio. Poi, pensando tranquillamente, ho deciso di dimettermi dalla giuria. Siccome ne faccio parte da molti anni, mi spiego. Ho messo insieme alcune decisioni recenti: Costanzo giurato e Fiorello premiato per la comunicazione. Anche io ho proposto un settore del premio per la comunicazione, ma con l'idea che si diano premi a chi e da parte di chi studia, riflette, scrive su cultura e comunicazione. Il tele-visibile che ci circonda basta ed avanza. Penso quindi che il premio Elsa Morante sia ad una svolta che non condivido». Ma alla Maraini non resta che accettare questa decisione, in fon-

do «tutti gli altri giurati sono d'accordo»: Vincenzo Cerami, Francesco Cevasco, Antonio Debenedetti, Paolo Mauri, Nico Orengo, Emanuele Trevi e Tjuna Notarbartolo (cavoli, a giudicare dai nomi non sembrano persone tanto sciocche, cosa gli sarà successo?). «La scelta di Fiorello è stata unanime», scrive la Maraini. Io ero contraria all'inizio, avrei preferito Calabrese, ma tutti, dico tutti i giurati hanno preferito Fiorello. Ho attribuito la mia resistenza alla mia ignoranza: vedo poco la televisione e non so cosa faccia Fiorello sullo schermo. Deve fidarsi ciecamente della sua giuria per decidere di affidare

il premio ad una persona che quasi non conosce! E infatti scrive ancora a Fabbri: «Eravamo in due contro dieci. Ma forse, visto che né tu né io siamo degli abituarini della televisione, forse questo Fiorello ha delle qualità che noi non conosciamo». E Fabbri: «Io sono proprio un abituarino della televisione: scritti a parte, per es. sono stato per anni il consulente scientifico del Prix Italia (Rai) e della versione italiana di ARTE, il programma culturale televisivo europeo. Posso assicurarvi con cognizione di causa che Fiorello, simpaticissimo, va bene per le convenzioni berlusconiane di impresa a

cui è normalmente invitato. È giusto che tu non lo sappia. Non vedere la tv è però una ragione sufficiente per dare un premio Elsa Morante per la comunicazione a un personaggio televisivo?». Certo che no, allora qual è la vera ragione? Non c'è più differenza tra «linguaggio e metalinguaggio», spiega Fabbri. Che in altre parole significa mescolamento dei ruoli. «Per la sezione Comunicazione avevo pensato a Alberto Abruzzese, quando ho saputo di Fiorello sono cascato dalla sedia. È un "suicidio" direbbe Eco - aggiunge il semiologo. C'è un problema di rapporto tra il linguaggio e il meta-

linguaggio. Sta succedendo la stessa cosa che è accaduta in arte, dove i critici non sono più critici ma promoters. È un problema generale, non esiste più la critica bensì la promozione. Stesso discorso vale per le lauree ad honorem, per esempio a Vasco Rossi... Una signora mi raccontava che conferire la laurea a Valentino Rossi, per esempio, per l'Università di Urbino è stata una gran bella pubblicità...». E Fiorello per il Premio Elsa Morante? Non che il premio sia sconosciuto - tra l'altro tra i vincitori delle edizioni passate ci sono Annamaria Ortese, Lalla Romano, Mario Luzi, Alda Merini - ma vuoi mettere il pubblico che raccoglie Fiorello? Non solo, oltre a richiamare tanta gente, il più simpatico presentatore tv richiama anche i soldi di Comune, Provincia, Regione... «Probabilmente l'assegnazione del Premio a Fiorello è anche un modo per ottenere maggiori finanziamenti dalle istituzioni», spiega Fabbri. Una cosa è certa: un altro bel colpo è stato dato alla storia dei premi letterari. Ricordate l'edizione di quest'anno dello Strega? Il criterio in base al quale vince il libro più bello nessuno più sa cosa sia. E il premio Camajore, dedicato alla poesia d'avanguardia? «Lamberto Pignotti si dimise dalla giuria dopo la decisione di assegnare il riconoscimento a papa Wojtyla, per motivi altri rispetto al valore letterario», ricorda Paolo Fabbri. Che dire ancora? Il 7 ottobre Fiorello sarà a Napoli per ricevere il Premio Elsa Morante, quest'anno alla sua ventesima edizione. Solo un consiglio per lui: manca ancora un mese a quella data, potrebbe provare a scrivere un libro, giusto per non sfigurare rispetto ai premiati delle edizioni passate... Almeno avrebbe un testo scritto da mostrare.

**IL LIBRO** Dal 2006 in Italia il nuovo romanzo

## Rushdie dalla fatwa ai riflettori

■ Se Salman Rushdie lamenta di venire trattato dalla stampa come una celebrità, vuol dire che gli effetti della fatwa iraniana che lo condannò a morte sono svaniti. Lo scrittore indiano che sconvolse il mondo musulmano con il libro *Versetti satanici*, considerato blasfemo e che portò all'editto delle autorità religiose in Iran nel 1989, oggi condanna la «cultura della fama» allo stesso modo del fondamentalismo islamico.

Nella sua travagliata esistenza, Rushdie li ha conosciuti entrambi, dapprima l'integralismo religioso e poi la celebrità internazionale. Per nove anni gli anatemi iraniani lo hanno costretto a vivere in condizioni di semi-libertà, sorvegliato 24 ore su 24, e in un continuo migrare di casa in casa per paura di essere ucciso. Oggi, invece, la sua esistenza si è radicalmente trasformata, facendo dello scrittore un personaggio da prima pagina. Un ruolo nel quale Rushdie non sembra ancora riuscire a calarsi: «Come il fondamentalismo è una delle maledizioni dei nostri tempi, così lo è la cultura della celebrità». L'attenzione dei media sulla sua storia è cresciuta ancor di più l'anno scorso, quando lo scrittore ha sposato l'attrice e modella indiana Padma Lakshmi. E sono proprio certe «attenzioni» che Rushdie non riesce a digerire: «Ogni tanto mi capita di uscire di sera e immediatamente tutti dicono "Vedete? È un festaiolo...". Ma secondo me, la verità è che divertirsi fa bene».

Rushdie spiega che quella fatwa iraniana che così a lungo ha minato la sua serenità, oggi è acqua passata. Lo stesso Iran ha ormai preso le distanze dall'editto del '98 e, conseguentemente, «gli effetti sulla mia vita quotidiana sono praticamente nulli», ha spiegato a Londra, negli uffici del suo agente, dove in effetti non c'è traccia di misure di sicurezza.

Con la ritrovata serenità, per Rushdie è arrivata anche l'ispirazione per una nuova opera, *The Clown Shalimar*, da questo fine settimana in vendita nelle librerie britanniche (in Italia arriverà nella primavera 2006, edito da Mondadori). Un romanzo che è anche un viaggio in giro per il mondo: ambientato in Kashmir, California, Francia, e Gran Bretagna racconta il mondo islamico, la brutalità dei militari, gli amori, i tradimenti e, naturalmente, il mondo della celebrità. Quattrocento pagine nelle quali traspare viva l'attenzione dell'autore nei confronti del dialogo interculturale e che, in qualche modo, sono anche un omaggio al Kashmir, regione cara allo scrittore fin dall'infanzia. **A.Bar.**

**IL SAGGIO** Liliana Rampello ripercorre la vita della scrittrice inglese, filtrandola in un quadro inusuale, gioioso, diverso dalla critica didascalica. E così lontano dall'immagine di suicida

## Il sentiero luminoso che accompagnò Virginia Woolf

■ di Annarosa Buttarelli

**U**n altro libro che ci parla della vita e delle opere di Virginia Woolf può avere la capacità di stimolare ancora l'interesse di lettori e lettrici, magari appagati dall'eccezionale bravura della loro autrice preferita? Sì, ma a condizione che il nuovo libro compia almeno una mossa inedita e stupefacente, in grado di mostrare una pratica di lettura mai tentata sui testi della Woolf. Liliana Rampello, autrice del vibrante *Il canto del mondo reale*, *Virginia Woolf. La vita nella scrittura*, è colui che compie la mossa inaugurale di un nuovo percorso e rilancia la grande potenzialità ermeneutica che il taglio della differenza sessuale offre per rileggere i testi anche letterari, specialmente quelli che nascono già coscientemente segnati dalla differenza (e le pagine di Virginia Woolf lo sono). Già da alcuni anni Liliana Rampello tiene i suoi e le sue studenti di

Estetica dell'Università di Bologna in compagnia con la prediletta Virginia, ma il volume che le dedica è ancora intensamente scaldato dalla felicità della scoperta. Quale? L'aver trovato un varco nella tradizione critica (in gran parte femminista) per strappare via l'amata scrittrice dalla sua fama di donna soprattutto segnata tragicamente dalla fine per suicidio, e anche dall'inizio, da una vita ferita da alcune notevoli sventure. Rampello trova convincentemente su tutti i testi della Woolf - testi, cui resta attaccata «come una formica» - il sentiero luminoso di una donna geniale che canta continuamente la vita e il suo affascinante mistero, concretamente percepibile, per così dire, nei singolari e minuscoli accadimenti che entrano negli istanti del mondo. La mossa potente di Rampello è, per l'appunto, quella di rimettere le radici della scrittura di Virginia

Woolf in un terreno non avvistato dagli approcci critici condizionati da filtri disciplinari, canonici o piegati da esigenze didascaliche, siano esse psicoanalitiche, letterarie, stilistiche, sociologiche, ecc. Il terreno è quello della fedeltà all'esperienza differente di una donna, raffinata intellettuale eppure capace di sovvertire l'ordine delle priorità consolidate culturalmente: per lei, ora, tutto ha inizio dal sentire e dal movimento delle emozioni che diventano il ponte imprescindibile per comunicare con tutto e tutti; tornano ad essere, infine, l'unico ambiente in cui si può pensare veramente e bene.

Virginia Woolf fuoriesce, dunque, dai confini della scrittura romanze-sca e saggistica, conosciuti nella sua epoca, non per assecondare pulsioni avanguardistiche e per consueto narcisismo artistico, ma per trovare la voce adeguata all'inaudita materia del suo voler scrivere: una voce e una forma non solo soddisfacenti espressivamen-

te, ma con la forza necessaria per provocare spostamenti, accendere conflitti, offrire letture controcorrente delle cose che accadono. La materia della scrittura di Virginia Woolf - dice Liliana Rampello - proviene dalla vita di una donna gioiosa, con tutti i sensi aperti verso il mondo interno/esterno, con una vertiginosa propensione relazionale verso ogni cosa che c'è, vissuta nella sua alterità e nel suo splendore, quando anche fosse progressivamente oscurato dalle offese del tempo e della storia. Così *La signora Dalloway*, *Al faro*, *Tre*

**Ne «Il canto del mondo reale» c'è la segreta armonia che la vita offrì alla scrittrice**

*ghinee*, *Una stanza tutta per sé*, *Flush*, lettere, pagine dei *Diari*, scorsi letterari, ecc., ci vengono restituiti da Rampello come testi in cui ciò che è detto e narrato è sempre la verità delle cose come sono, delle relazioni umane come sono, del rapporto-conflitto tra i sessi come è. Siamo guidati a capire, quasi passo passo, come ha fatto una grande scrittrice ad arrivare là dove quasi mai sanno arrivare i grandi filosofi: fare esperienza della segreta armonia della vita quotidiana e sapere metterla in parole appropriate, belle e precise. Ma c'è di più. Nel nuovo libro di Rampello si scorge con una certa chiarezza l'avvento di un nuovo modo di scrivere di letteratura. Leggiamo qualche cosa che non è più la critica così come la conosciamo, è scrittura dell'esperienza di una relazione con un'autrice, attraverso i testi, non più misconosciuta, sublimata o amputata dal fatto evidente che si tratta di una relazione incarnata, personale si direbbe. Leggia-

mo le pagine consapevoli che si tratta della ri-creazione del mondo attraverso la trasformazione avvenuta in colei che scrive: trasformazione operata, certo, dal legame magistrale con Woolf, ma anche grazie ad un atto di empatia, se la intendiamo correttamente come percezione esatta della vita differente dell'altro e dell'altra. Nel *Canto del mondo reale*, si intravede, insomma, un orizzonte nuovo per una scrittura più libera di quanto il nome «critica» preveda. Senza contare il fatto che Liliana Rampello regala, per l'appunto, momenti perfetti di scrittura *tout-court* e, in questo modo, porta noi insieme a lei a divenire capaci della bellezza dei testi di Virginia Woolf, bellezza senza la pratica della quale nessun segreto può dirsi veramente rivelato o rivelabile.

**Il canto del mondo reale. Virginia Woolf. La vita nella scrittura**

di Liliana Rampello  
*Il Saggiatore*  
pp. 224, euro 16,50

**FESTAUNITA' NAZIONALE**

25 AGOSTO  
19 SETTEMBRE 2005  
MILANO  
MAZDAPALACE  
E MONTESTELLA



**ROMANZA TOURS**

**I NOSTRI PROGRAMMI TURISTICI**

**Milano in libertà**

Durata 1 notte/2 giorni  
Hotel + giro della città di Milano (facoltativo)

**Week-end a Milano**

Durata 2 notti/3 giorni  
Hotel + giro della città di Milano + visite

**Milano e i laghi**

Durata 2 notti/3 giorni  
Hotel + giro della città di Milano + escursione in battello: Lago di Como o Lago Maggiore

**Milano e Monza**

2/3/4 settembre (durata 3 notti/4 giorni)  
Hotel + giro della città di Milano + trasferimenti all'Autodromo Nazionale di Monza per assistere al 76° Gran Premio d'Italia di F1.  
Venerdì 2, sabato 3: prove - Domenica 4: gara  
Prevendita biglietti

Per informazioni e prenotazioni contattate subito l'Agenzia esclusiva della Festa:

**Romanza Tours**  
Tel. 02 45472517-18-22-23  
Fax 02 89694715  
info@romanzatours.com